

Ridisegno delle Province: per la Granda un'autonomia a doppio taglio?

Gentile direttore, desidero entrare nel merito dei rischi e delle conseguenze – spero non volute dal legislatore regionale – insite nel progetto di **ridisegno delle Province con la definizione degli ambiti ottimali per l'esercizio associato delle funzioni**. Se da una parte la Granda si è vista riconoscere la specificità di ambito ottimale autonomo, a differenza di Asti e Alessandria riunite nel quadrante del Sud-est piemontese, dall'altra tale riconoscimento può (mal)celare effetti *boomerang* in assenza di un parallelo rafforzamento di funzioni che lo sostanzii. Rafforzamento previsto solo per la città metropolitana torinese e per la realtà tutta montana del Vco. Si dirà che ai sensi della legge Delrio non si poteva fare diversamente. Perché allora statuire questa "autonomia a doppio taglio"

che divide in due un contesto di area vasta viceversa reso unitario dal riconoscimento Unesco, dal riassetto delle circoscrizioni giudiziarie, da autostrade sia pure da ultimare, dalla autoriforma delle Cciao subalpine che unifica il Sud Piemonte, e da prossimi interventi con cui si accorperanno gli uffici periferici statali? È in un ambito ottimale di tutta l'area bassa della regione, accunata dai tagli finanziari lineari che dal 2012 si sono abbattuti su tutti i servizi – dal Tpl, alle manutenzioni stradali, ai centri all'impiego – che Province e Comuni potranno riorganizzarsi in maniera coerente, proporsi sui mercati esteri e bilanciare con ottimizzazioni continue il rischio di aumenti fiscali o di esuberanti occupazionali interni. Oppure da Torino si gioca a dividere?

Alessandro Zorognotti